

spugli in lotta per un'esistenza postuma, arcate classiche, finte facciate. E lungo tutte le ore del giorno ha scattato foto. Ombre tenui, pulviscoli di luci. Poi queste le ha parzialmente rielaborate digitalmente, per grigi sublimi e con effetti che simulano una pietra appena rigata, pittura antica, un disegno esilissimo inciso sopra il marmo, e il risultato è struggente e perfetto.

IL LASCITO DI HOPPER

Mi ritrovo così, nella grande sala bianca ovoidale stile Orangerie della galleria, di fronte a queste 41 opere che suggeriscono un paio di cose. La prima riguarda il modo di lavorare di Crewdson. Lui è diventato celebre con progetti come *Twilight* (1998-2002) o *Beneath the Roses* (2003-2007), lavori molto lunghi e complessi e ad alto impatto spettacolare, dove metteva meticolosamente in scena, tra luci sinistre e interiors inquietantissimi, la vita segreta della provincia americana. Là comparivano attori, bloccati come in un film solo potenziale, un film immobile. Già allora si notò come il lascito narrativo e noir di Edward Hopper avesse detto ancora la sua. Oggi questo è ancora più chiaro. C'è un particolare occhio americano che da Hopper e Charles Scheeler e Berenice Abbott arriva fino a Crewdson e predili-

LUHRMAN FA IL GRANDE GATSBY

Dopo *Moulin Rouge* e *Australia*, il regista Baz Luhrmann realizzerà un nuovo adattamento del *Grande Gatsby*, dal romanzo di Francis Scott Fitzgerald. Protagonista Leonardo Di Caprio.

ge guardare in faccia il vuoto, il deserto. Posti dove non incontri nessuno. Però, quelli, raccontavano un secolo al suo stato nascente. Adesso Crewdson usa Cinecittà per appostarsi come un cecchino, uno spettro, là dove la civiltà muore. Ha colto metaforicamente il senso della smobilitazione generale che connota il nostro rapporto con la cultura, l'immaginazione, l'identità, il passato. In parte lo dice lui stesso: «In queste immagini attingo alla calma ed al mistero che avvolgono i set cinematografici abbandonati. Come in gran parte del mio lavoro, ho osservato l'infinita linea di confine fra realtà e finzione, natura ed artificio, bellezza e decadenza». Roma, oggi: la location è giusta. ♦

Ma intanto gli studi vengono cementificati

I vertici degli Studios lo chiamano piano di rilancio. I sindacati, i lavoratori e le infinite associazioni di categoria che da lungo tempo hanno lanciato l'allarme, la chiamano «cementificazione». Nel pacchetto «emergenza cultura» – che ancora l'altro giorno ha animato un incontro alla Camera – c'è anche questo: salvare Cinecittà, o meglio gli storici Studios di via Tuscolana che in base al nuovo piano industriale vedranno la costruzione di un nuovo grande teatro di posa, alberghi, centri benessere e un parcheggio sotterraneo su due piani. Insomma, un totale di 400mila metri cubi di cemento nella zona di via Lamaro. Invece di rilanciare il cinema, denunciano associazioni e sindacati, si punta allo «sfruttamento immobiliare». Mentre gli ultimi storici «artigiani» sono stati sfrattati dai loro laboratori per far spazio al «nuovo». Tra questi la bottega De Angelis che da cinquant'anni costruisce statue per i teatri di posa. Del resto è da anni, ormai, che il cinema è quasi scomparso da quella che un tempo era la fabbrica dei sogni. Gli unici sogni che si producono sono

Viale del Tramonto Il piano industriale: sfrattate molte botteghe artigiane

quelli televisivi. Soprattutto Mediaset. Con De Filippi e *Grande Fratello* in testa. Sono questi i grandi cast rimasti a popolare gli studi di via Tuscolana, tanto che per gli *Amici* di Maria sono stati persino costruiti sorta di mini appartamenti per ospitarli durante la stagione. Le grandi produzioni, quelle americane per esempio, mancano da tempo. Ma per carità, non si parli di crisi garantisce il presidente degli Studios, Luigi Abete, che snocciola risultati entusiasmanti su raddoppi, anzi triplicazioni delle produzioni di cinema e tv. Che grazie al nuovo piano industriale, saranno destinate a sicura crescita, poiché l'idea è di rendere Cinecittà «sempre più competitiva a livello internazionale». Il resto, dunque, è solo propaganda di chi rema contro.

GABRIELLA GALLOZZI

L'apocalisse Italia secondo le «popstar della cultura»

Una riflessione «laica e riformista» su alcuni meccanismi-chiave della cultura italiana: Saviano, Grillo, Camilleri, Corona, Allevi... cui la mediaticità rischia di far brutti scherzi. O almeno questa è la tesi di Alessandro Trocino.

ANDREA CARUGATI

 ROMA
 acarugati@unita.it

Una sorta di «inno» al pensiero laico, riformista, illuminista. Una spietata analisi di ciò che resta degli intellettuali italiani, travolti da una spirale narcisistico-mediatica che fa loro perdere il ruolo di seminari di dubbi, di lucidi osservatori e critici del presente, per trasformarli in guru, predicatori, allergici ai toni sfumati, alle critiche. È un ritratto impietoso quello che emerge da *Popstar della cultura* (Fazi editore, pp. 219, 18 euro), il libro del giornalista del *Corriere della Sera* Alessandro Trocino che descrive la «resistibile ascesa» di sei personaggi di successo della scena politico-culturale italiana, Roberto Saviano, Beppe Grillo, Andrea Camilleri, Mauro Corona, Carlo Petrini e Giovanni Allevi. Solo un piccolo spaccato, dice l'autore, di un fenomeno in realtà assai più vasto, che ha trovato la sua massima celebrazione nella trasmissione cult *Vieniviacome* di Fazio & Saviano. Un rito emotivo e quasi liturgico, quello degli elenchi recitati davanti a milioni di telespettatori, che secondo l'autore rappresenta alla perfezione il fenomeno da lui descritto. «La successione di frasi e slogan non svolge una funzione informativa, critica, ma soprattutto emotiva. Nella coazione a ripetere non c'è spazio per la riflessione, non sono previsti il dialogo, il dubbio, l'ambivalenza...». È un mondo, quello delle popstar della cultura, in qualche modo prepolitico, nostalgico, autoreferenziale. Comunque incapace di comprendere il Paese reale, di sporcarsi le mani con le sue contraddizioni e soprattutto di proporre un cambiamento possibile. Il libro parte con una introduzione intrisa di pessimismo, quasi un'invettiva verso l'Italia e i suoi intellettuali. Un Paese incapace di affrontare con studio e sobrietà le sue contraddizioni, in cui le menti «migliori» sembrano in qualche modo contagiata dal virus del populismo berlusconiano, da alcuni suoi tic, a partire dal narcisismo e dal manichismo. Non è un libro contro Roberto Saviano. Anzi, il capitolo dedicato all'autore di *Gomorra*, il primo, è quello più soft, eppure nel descrivere con

pioglio da cronista il percorso straordinario del trentenne scrittore l'autore si interroga sul meccanismo che, in qualche modo, rischia di imprigionarlo nella maschera dell'Indignato, del Predicatore tuttologo, privandolo e privandoci dell'intellettuale in senso stretto. In fondo la critica del libro a Saviano gioca proprio sulla preoccupazione di chi lo vede indebolito da un presenzialismo che rischia di offuscare il valore letterario della sua opera. Diverso il caso di Allevi, e soprattutto di Grillo, il cui giustizialismo senza politica viene vivisezionato per illuminarne tutte le contraddizioni, dal luddismo per il computer fino all'idolatria della Rete, e per denunciare la «pericolosità democratica» del Vaffa che tutto travolge, comprese le istituzioni, senza sfumature. In fondo il cuore di *Popstar della cultura* è proprio questo: la decostruzione di alcune Icone, anche della sinistra, non per il gusto dello sberleffo, ma immaginando un «paese normale» che, una volta archiviato Berlusconi, ricostruisca il proprio Dna senza bisogno di guru o pulpiti. E anche una sfida al conformismo della politica e dei media, che usano cinicamente le «popstar», complici dei loro vizi e artefici della spirale che rischia di travolgerli. E che, alla fine, restituisce al pubblico una sensazione apocalittica e allo stesso tempo impotente, in cui il futuro somiglia a una terra straniera. ♦

IL CASO

Radiohead, il nuovo video spopola su YouTube (comprese le parodie)

Radiohead-mania su YouTube: il video di *Lotus Flower*, uno dei brani dell'attesissimo album della band britannica messo in rete venerdì scorso è stato visto da oltre 3,5 milioni di persone e ha già dato origine a decine di copie e parodie. Chiave del successo del video musicale sono il ballo contorto e le espressioni facciali del cantante Tom Yorke che, ben lontani dall'essere semplici movimenti distorti, sono frutto di una collaborazione tra Yorke e un rivoluzionario coreografo, Wayne McGregor che alle sue spalle ha già una produzione per il Royal Ballet di Londra insieme ai White Stripes. Nondimeno alcuni utenti di YouTube hanno abbinato il video di Yorke alla canzone di Beyoncé *Single Ladies* con risultati esilaranti e generando, anche qui, milioni di visualizzazioni.